

Il Pd: molti errori e adesso siamo i malati d'Italia

Da Zaia solo giustificazioni

Scontro politico

di **Marco Bonet**

VENEZIA C'è una cartina, che circola da ieri in Rete, in cui si vede un'Italia tinta di rosa tenue su cui spicca il Veneto rosso vermiglio. «Casi registrati in rapporto agli abitanti negli ultimi 14 giorni» è il titolo e il riferimento è ovviamente al picco di contagi segnato dalla nostra Regione, anomalo a tal punto da aver attirato perfino l'attenzione del premier Giuseppe Conte l'altra sera a *Porta a Porta*: «Non sappiamo perché il contagio cresce in questo modo in Veneto, la variante inglese spiegherebbe molte cose...».

E in effetti questa pare essere la teoria sposata da Palazzo Balbi: c'è qualcosa di strano, nel virus che sta circolando in Veneto, qualcosa che non si scontra altrove. Che sia la «variante inglese» oppure un'altra, magari tutta «veneta», così, secondo la Regione, si giustificerebbe il record di

contagi, l'altissimo numero di morti, i ricoveri e le terapie intensive che restano sostanzialmente fisse. «Ma il Veneto non è l'Islanda - ribatte Giacomo Possamai, capogruppo del Pd in Regione - la teoria di Zaia secondo cui noi saremmo un *unicum* in Italia dal punto di vista epidemiologico non regge al confronto con la geografia: non siamo un'isola e qui come altrove la gente si sposta continuamente, restrizioni del governo permettendo. E difatti la "variante inglese", che già nei giorni scorsi veniva ipotizzata come giustificazione per il precipitare della situazione qui da noi, ora si scopre essere presente dappertutto, dalla Campania all'Abruzzo o il Lazio. Ma allora perché in quelle Regioni le cose non vanno male come in Veneto?».

Per Possamai «il Veneto è la Lombardia della seconda ondata. Questo va detto chiaramente ai cittadini, senza ambiguità, perché dalla chiarezza del messaggio discende la consapevolezza della gravità della situazione e di conseguenza la responsabilità dei comporta-

menti. Invece Zaia è sempre ambiguo, ogni giorno dà una versione diversa, sempre con l'obiettivo di difendersi. Una volta è la conta dei tamponi rapidi, un'altra l'incidenza dei positivi, un'altra l'età media alta, un'altra la "variante inglese", ora quella "veneta". Intanto, di conferenza stampa in conferenza stampa, siamo arrivati a Natale messi peggio di tutti gli altri, il Veneto è il grande malato d'Italia».

D'accordo la deputata dem Alessia Rotta: «È arrivato il momento di fermare questa narrazione pericolosa, i veneti non ci capiscono più niente e intanto il numero dei malati e dei morti continua a salire. Dalla prima linea dei reparti arrivano messaggi di autentica disperazione, che non coincidono affatto con la situazione "sotto controllo" descritta dal presidente della Regione. E intendiamo andare a fondo sulla questione dei dati trasmessi al governo e al Cts che hanno consentito al Veneto di restare in zona gialla, perché è chiaro che il quadro attuale deriva dall'allentamento delle restrizioni in quel periodo lì».

Marco Zoccarato, medico e militante del Pd che dall'inizio della pandemia è impegnato in una quotidiana «contronarrazione» su Facebook, scrive: «La Lombardia si è trovata con una situazione ospedaliera simile alla Fase 5 veneta (molti ospedali interamente convertiti a Covid, reparti contaminati, attività programmata bloccata, personale dirottato) a marzo, in modo rapido ed improvviso, probabilmente per errori di valutazione fatti nella primissima fase dell'epidemia. In Veneto invece ci troviamo in quello stesso scenario ora, a dicembre, e ci siamo arrivati in maniera graduale e consapevole, limitandoci a guardare il grafico dei contagi che saliva, continuando ad aprire posti letto e terapie intensive ai Covid. Abbiamo sbagliato tutto».

Per questo il segretario regionale del Pd, Alessandro Bisato, chiede di istituire una «zona rossa» per dieci giorni a partire dal 7 gennaio: «Non c'è più personale per presidiare le terapie intensive e i macchinari senza medici e infermieri sono solo soprammobili per la propaganda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonia Ricci È il direttore generale dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, che ha trovato la variante inglese in tre pazienti



Giacomo Possamai